

Formazione. Il report dell'associazione artigiani: crescono gli iscritti sardi nelle altre regioni

La vertenza. Il comitato

«Comparto unico, si applichi la legge»

Università, studenti in fuga dall'Isola

La Cna: «Perdiamo risorse umane qualificate, serve un intervento»

Sempre più studenti sardi decidono di studiare fuori dall'Isola. Spesso e volentieri dopo la laurea decidono di non tornare nella loro regione per cercare lavoro. Una fuga di cervelli, quella attestata dall'ultimo dossier del Centro studi della Cna Sardegna, che penalizza ulteriormente la crescita socioeconomica, «caratterizzata da un mercato del lavoro che fa scappare i ragazzi e non li incentiva a studiare e formarsi con l'idea di rimanere nell'Isola», spiega l'associazione.

dato è spiegata con il fatto che per la maggior parte dei ragazzi recarsi a studiare fuori dall'Isola rappresenta quasi sempre il primo passo per un trasferimento definitivo dopo l'ottenimento del titolo accademico: «Una rilevante perdita di risorse umane qualificate, dopo gli ingenti sforzi effettuati dalle famiglie sarde nel sostenere lo studente nel percorso di studi». Questo esodo è favorito da un mercato del lavoro che «non incentiva i giovani ad investire sulla propria formazione», soprattutto universitaria.

I numeri

Secondo il report degli artigiani il numero dei giovani sardi che studiano negli atenei isolani è passato dai 47.464 dell'anno accademico 2010/2011 ai 35.842 del 2021/2022 (11.622 studenti in meno). È invece cresciuto il numero di residenti iscritti in università di altre regioni: da 6.040 a 7.184 (1.144 studenti in più).

La drammaticità di questo

Le voci

«I giovani laureati devono essere valorizzati», commentano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna. «Condurre una esperienza di studi fuori dall'Isola non è necessariamente un fattore negativo, ma a patto che sul fronte interno si lavori per creare le condi-



zioni propizie per favorire il rientro, valorizzando nel tessuto produttivo locale l'esperienza specialistica acquisita fuori. Al contempo, favorire lo sviluppo e l'ampliamento dell'offerta universitaria locale costituisce un fattore altrettanto strategico, sia per ridurre la fuo-

riuscita di giovani, una risorsa sempre più limitata, sia per attrarre studenti da altre regioni. Si tratta di temi centrali che andrebbero posti in cima all'agenda politica, in gioco c'è il futuro della Sardegna e della sua economia».



IN AULA

Una lezione nell'ateneo di Sassari

Il governatore Christian Solinas ha spiegato che il comparto unico dei dipendenti regionale è un obiettivo per il prossimo quinquennio, ma il comitato per il comparto unico attacca: «Non si comprende perché si continui ad allontanare la soluzione al problema», dice il portavoce Pier Paolo Pia. Secondo i lavoratori non c'è bisogno di una nuova riforma. «Vorremmo una risposta chiara. In quale parte l'articolo 12 della legge 9-2006 non è attuabile? Perché in quella norma è scritto esattamente come dare attuazione al comparto unico. È una legge vigente, non impugnata dal Governo che deve solo essere applicata», spiega il comitato. «Peraltro la medesima norma è stata confermata l'anno seguente dall'articolo 11 della Legge regionale 2/2007 nel momento in cui si è iniziato a darne attuazione con una prima dotazione finanziaria destinata alla contrattazione nel comparto unico».

LA FRASE



Il comparto unico? Esiste una legge vigente, non impugnata dal Governo, che deve solo essere applicata
Pier Paolo Pia

ECONOMIASARDEGNA

L'emigrazione studentesca in Sardegna e il problema dei giovani: report della Cna

DIC 5, 2023 #cna, #sardegna, #studenti universitari, #università



Sempre più studenti sardi decidono di studiare fuori dall'isola. Spesso e volentieri dopo la laurea decidono di non tornare nella loro regione per cercare lavoro. Un'emorragia di cervelli, quella attestata drammaticamente dall'ultimo dossier del Centro studi della Cna Sardegna, che penalizza ulteriormente la crescita socioeconomica della nostra regione, caratterizzata da un mercato del lavoro che fa scappare i ragazzi e non li incentiva a studiare e formarsi con l'idea di rimanere nell'isola.

Secondo il report dell'associazione artigiana, il numero dei giovani sardi che studiano negli atenei isolani è passato dai 47.464 dell'anno accademico 2010/2011 ai 35.842 del 2021/2022 (11.622 studenti in meno). È invece cresciuto il numero di residenti iscritti in università di altre regioni: da

6.040 a 7.184 (1.144 studenti in più).

La drammaticità di questo dato è spiegata con il fatto che per la maggior parte dei ragazzi recarsi a studiare fuori dall'isola rappresenta quasi sempre il primo passo per un trasferimento definitivo dopo l'ottenimento del titolo accademico: una rilevante perdita di risorse umane qualificate, dopo gli ingenti sforzi effettuati dalle famiglie sarde nel sostenere lo studente nel percorso di studi.

Questo esodo è favorito da un asfittico mercato del lavoro che, come si vedrà, non incentiva i giovani ad investire sulla propria formazione, soprattutto universitaria.

“I giovani laureati devono essere valorizzati – commentano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna -. Condurre una esperienza di studi fuori dall'Isola non è necessariamente un fattore negativo, ma a patto che sul fronte interno si lavori per creare le condizioni propizie per favorire il rientro, valorizzando nel tessuto produttivo locale l'esperienza specialistica acquisita fuori. Al contempo, favorire lo sviluppo e l'ampliamento dell'offerta universitaria locale costituisce un fattore altrettanto strategico, sia per ridurre la fuoriuscita di giovani verso altre regioni, una risorsa sempre più limitata, sia per attrarre studenti da altre regioni. Si tratta di temi centrali che andrebbero posti in cima all'agenda politica, in gioco c'è il futuro della Sardegna e della sua economia”.

La ricerca della Cna Sardegna

In base ai dati del MIUR (Ministero dell'Università e della Ricerca), con riferimento all'anno accademico 2021/2022, dei 43.026 studenti universitari residenti in Sardegna il 16,7% studiava in atenei situati in altre regioni (una percentuale in costante crescita, visto che nell'anno accademico 2010/2011 gli studenti fuori sede erano l'11,3%), mentre il numero di studenti residenti in Sardegna che studiano negli atenei sardi ha segnato una rilevante riduzione – dai 47.464 dell'anno accademico 2010/2011 ai 35.842 del 2021/2022 (11.622 studenti in meno) – il numero di residenti iscritti in università di altre regioni è aumentato da 6.040 a 7.184 (1.144 studenti in più).

Popolazione universitaria residente in Sardegna e incidenza degli studenti fuori sede

L'invecchiamento della popolazione sarda. Il fenomeno dell'emigrazione studentesca – evidenzia il report – si innesta in uno scenario generale che, a causa del processo di invecchiamento della struttura demografica, vede un vistoso assottigliamento della fascia giovanile: nell'isola la popolazione in età da università – la fascia 19-24 anni – passa infatti dalle 104.737 dell'anno 2010/2011, alle 83.021 del 2021/2022, quasi 22mila residenti in meno in 21 anni (-20,7%).

Questo significa che il calo della popolazione studentesca avrebbe potuto essere anche maggiore se a partire dal 2016/2017 la percentuale dei residenti di quella fascia impegnata negli studi non fosse progressivamente aumentata fino a superare la soglia del 50%.

Popolazione residente 19-24 anni e percentuale iscritta a corsi universitari in Sardegna e fuori

La poca appetibilità degli atenei sardi. Osservando nel dettaglio gli atenei sardi, sebbene in aumento, l'attrattività verso studenti provenienti da altre regioni italiane resta esigua: si passa dai 210 studenti residenti in altre regioni dell'anno accademico 2010/2011 (appena lo 0,4% del totale), ai 731 dell'anno 2021/2022 (2% del totale degli iscritti).

Isritti nelle università sarde e incidenza degli studenti residenti in altre regioni

Il mercato del lavoro sardo. Per comprendere appieno il fenomeno va detto che il tessuto economico sardo non è particolarmente incline a favorire l'inserimento occupazionale dei giovani laureati. Sullo stock complessivo della popolazione residente occupata, solo il 22,1% risulta in possesso di un titolo di studio accademico, un valore assai basso, inferiore alla media nazionale (24,3%), ma soprattutto a quello di altri paesi europei, tra cui Francia (45,7%) e Spagna (46,4%).

In Sardegna, la scarsa propensione delle imprese all'adozione di nuove tecnologie e a fornire aggiornamento continuo ai dipendenti riduce la domanda di lavoratori più qualificati, mentre la specializzazione del tessuto produttivo verso settori tradizionali a bassa intensità tecnologica limita gli incentivi per i più giovani a investire sulla propria formazione, special modo universitaria.

Ma il problema non è solo qualitativo: nell'isola, la diffusione di contratti atipici e stagionali comporta una minore spinta alla formazione professionale in azienda e a un minore incentivo, per la forza lavoro, a investire sulla propria istruzione. Inoltre, una certa polarizzazione del mercato del lavoro sfavorisce i più giovani, ovvero, la componente più dinamica e innovativa della popolazione.

Il tasso di disoccupazione. Il risultato è che nell'ultimo quadriennio il tasso di disoccupazione giovanile (25-34 anni) in Sardegna è stato pari al 20%, contro il 14% nazionale, il 7,9% del Nord e il 12,4% del Centro. Ancora più preoccupante è il dato sui cosiddetti NEET, ovvero giovani che non

lavorano, non cercano e non studiano, che, nello stesso periodo, ha riguardato oltre un quarto dei ragazzi tra 15 e 29 anni, contro il 22% medio nazionale, il 16,6% delle regioni del Nord e il 18,5% di quelle del Centro.

Popolazione residente occupata per titolo di studio nel 2022

I trasferimenti di residenza. L'emorragia di risorse umane di alto profilo risulta evidente anche osservando i dati sui trasferimenti di residenza verso altre regioni italiane. Il valore del saldo migratorio, infatti, ad eccezione del 2021, è costantemente negativo in tutto il periodo di osservazione, e gli individui con un livello formativo più alto rappresentano la componente nettamente prevalente. Tra il 2011 ed il 2021 hanno abbandonato l'isola per trasferimento in altre regioni italiane complessivamente 6.826 residenti, 4.844, più del 70% avevano un livello formativo alto.

Concentrando l'attenzione al biennio 2020-2021, il periodo maggiormente interessato dalla crisi sanitaria, il valore del saldo segna una netta riduzione, ma solo per il forte incremento dei rientri di popolazione di basso livello formativo. La fuoriuscita di popolazione laureata, infatti, segna un vistoso incremento già nel 2019 (645 residenti in meno) e resta su livelli alti anche nella fase caratterizzata dal picco pandemico, registrando 663 unità in meno nel 2020 e 577 nel 2021.

Nell'anno accademico 2021/2022 dei 43.026 studenti universitari residenti in Sardegna il 16,7% ha studiato in altre regioni (nel 2010/2011 erano l'11,3%)

Il numero dei sardi che frequentano gli atenei isolani è passato dai 47.464 del 2010/2011 ai 35.842 del 2021/2022 (11.622 in meno), mentre gli studenti sardi iscritti in università di altre regioni è passato da 6.040 a 7.184 (1.144 in più)

Nell'ultimo quadriennio il tasso di disoccupazione giovanile (25-34 anni) in Sardegna ha raggiunto il 20% (contro il 14% nazionale): un quarto dei ragazzi sardi tra 15 e 29 anni è NEET: non lavora, non cerca e non studia (22% la media nazionale)

La popolazione in età da università (19-24 anni) è passata da 104.737 unità del 2010/2011 a 83.021 del 2021/2022: quasi 22mila in meno in 11 anni (-20,7%)

L'attrattività degli atenei sardi verso studenti provenienti da altre regioni italiane è esigua: dai 210 dell'anno accademico 2010/2011 (0,4% del totale), ai 731 del 2021/2022 (2% del totale degli iscritti)

Solo il 22,1% dei sardi occupati risulta in possesso di un titolo di studio accademico: un valore inferiore alla media nazionale del 24,3%, ma soprattutto a quello di altri paesi europei, tra cui Francia (45,7%) e Spagna (46,4%)

Tra il 2011 ed il 2021 hanno abbandonato l'isola per trasferirsi in altre regioni italiane 6.826 residenti: 4.844 (più del 70%) avevano un livello formativo alto



Sardegna, addio | Sempre più studenti lasciano l'Isola in cerca di stabilità

Secondo il report Cna Sardegna, il 16,7% degli studenti isolani ha scelto un Ateneo fuori regione. Tra le ragioni principali, un mercato del lavoro non adatto ai giovani laureati

Da

[Redazione Cagliariipad](#)

-

5 Dicembre 2023



(Foto credit: Sogaer)

Sempre più giovani sardi decidono di **studiare fuori dall'Isola**.

Un'emorragia di cervelli, quella attestata drammaticamente dall'ultimo dossier del **Centro studi della Cna Sardegna**, che penalizza ulteriormente la crescita socioeconomica della nostra regione, caratterizzata da un mercato del lavoro che fa scappare i ragazzi e non li incentiva a studiare e formarsi con l'idea di rimanere nell'isola.

Secondo il report dell'associazione artigiana, il numero dei giovani sardi che studiano negli atenei isolani è passato **dai 47.464 dell'anno accademico 2010/2011 ai 35.842 del 2021/2022 (11.622 studenti in meno)**. È invece cresciuto il numero di residenti iscritti **in università di altre regioni: da 6.040 a 7.184 (1.144 studenti in più)**.

La drammaticità di questo dato è spiegata con il fatto che per la maggior parte dei ragazzi recarsi a studiare fuori dall'Isola rappresenta quasi sempre **il primo passo per un trasferimento definitivo dopo l'ottenimento del titolo accademico**: una rilevante perdita di risorse umane qualificate, dopo gli ingenti sforzi effettuati dalle famiglie sarde nel sostenere lo studente nel percorso di studi.

“I giovani laureati devono essere valorizzati – commentano **Luigi Tomasi e Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna -. Condurre una esperienza di studi fuori dall'Isola non è necessariamente un fattore negativo, ma a patto che sul fronte interno si lavori per creare le condizioni propizie **per favorire il rientro, valorizzando nel tessuto produttivo locale l'esperienza specialistica acquisita fuori**. Al contempo, favorire lo sviluppo e l'ampliamento dell'offerta universitaria locale costituisce un fattore altrettanto strategico, sia per ridurre la fuoriuscita di giovani verso altre regioni, una risorsa sempre più limitata, sia per attrarre studenti da altre regioni. Si tratta di temi centrali che andrebbero posti in cima all'agenda politica, in gioco c'è il futuro della Sardegna e della sua economia”.

L'analisi di Cna Sardegna

In base ai dati del MIUR (Ministero dell'Università e della Ricerca), con riferimento all'anno **accademico 2021/2022**, dei 43.026 studenti universitari residenti **in Sardegna il 16,7% studiava in atenei situati in altre regioni**: una

percentuale in costante crescita, visto che nell'anno accademico 2010/2011 gli studenti fuori sede erano l'11,3%.

L'invecchiamento della popolazione

Il fenomeno dell'emigrazione studentesca, evidenzia il report, si innesta in uno scenario generale che, a causa del processo di **invecchiamento della popolazione**, vede un vistoso assottigliamento della fascia giovanile: **nell'Isola la popolazione in età da università – la fascia 19-24 anni – passa infatti dalle 104.737 dell'anno 2010/2011, alle 83.021 del 2021/2022**, quasi 22mila residenti in meno in 21 anni (-20,7%).

Questo significa che il calo della popolazione studentesca avrebbe potuto essere anche maggiore se a partire dal 2016/2017 la percentuale dei residenti di quella fascia impegnata negli studi non fosse progressivamente aumentata fino a superare la soglia del 50%.

Gli atenei sardi poco attrattivi

Ma non solo. Osservando nel dettaglio gli **atenei sardi**, sebbene in aumento, l'attrattività verso studenti provenienti da altre regioni italiane resta esigua: si passa dai **210 studenti residenti in altre regioni dell'anno accademico 2010/2011** (appena lo 0,4% del totale), ai **731 dell'anno 2021/2022** (2% del totale degli iscritti).

Il mercato del lavoro non adatto per i laureati

Per comprendere appieno il fenomeno va detto che il **mercato del lavoro sardo non è particolarmente incline** a favorire l'inserimento occupazionale dei **giovani laureati**. Sullo stock complessivo della popolazione residente occupata, **solo il 22,1% risulta in possesso di un titolo di studio accademico**, un valore assai basso, inferiore alla media nazionale (24,3%), ma soprattutto a quello di altri paesi europei, tra cui Francia (45,7%) e Spagna (46,4%).

Inoltre, la **scarsa propensione delle imprese sarde all'adozione di nuove tecnologie e a fornire aggiornamento continuo ai dipendenti** riduce la domanda di lavoratori più qualificati, mentre la **specializzazione del tessuto produttivo verso settori tradizionali a bassa intensità tecnologica** limita gli incentivi per i più giovani a investire sulla propria formazione, special modo universitaria.

La diffusione di contratti atipici e stagionali

Ma il problema non è solo qualitativo: nell'Isola, la **diffusione di contratti atipici e stagionali** comporta una minore spinta alla formazione professionale in azienda e a un minore incentivo, per la forza lavoro, a investire sulla propria istruzione. Inoltre, una certa polarizzazione del mercato del lavoro sfavorisce i più giovani, ovvero, la componente più dinamica e innovativa della popolazione.

Il risultato è che nell'ultimo quadriennio il **tasso di disoccupazione giovanile (25-34 anni) in Sardegna è stato pari al 20%**, contro il 14% nazionale, il 7,9% del Nord e il 12,4% del Centro. Ancora più preoccupante è il dato sui cosiddetti NEET, ovvero giovani che non lavorano, non cercano e non studiano, che, nello stesso periodo, ha riguardato **oltre un quarto dei ragazzi tra 15 e 29 anni**, contro il 22% medio nazionale, il 16,6% delle regioni del Nord e il 18,5% di quelle del Centro.

Fuga dei cervelli, sempre più sardi studiano fuori dall'Isola: “Il problema è il mercato del lavoro”



5 DICEMBRE 2023

Sempre più studenti sardi decidono di studiare fuori dall'Isola. Spesso e volentieri dopo la **laurea** decidono di non tornare nella loro regione per cercare lavoro. **Un'emorragia di cervelli**, quella attestata drammaticamente dall'ultimo dossier del **Centro studi della Cna Sardegna**, che penalizza ulteriormente la crescita socioeconomica della nostra regione,

caratterizzata da un mercato del lavoro che fa scappare i ragazzi e non li incentiva a studiare e formarsi con l'idea di rimanere nell'Isola.

Secondo il **report** dell'associazione artigiana, il numero dei giovani sardi che studiano negli atenei isolani è passato dai 47.464 dell'anno accademico 2010/2011 ai 35.842 del 2021/2022 (11.622 studenti in meno). È invece cresciuto il numero di residenti iscritti in università di altre regioni: da 6.040 a 7.184 (1.144 studenti in più). La drammaticità di questo dato è spiegata con il fatto che per la maggior parte dei ragazzi recarsi a studiare fuori dall'isola rappresenta quasi sempre il primo passo per un trasferimento definitivo dopo l'ottenimento del titolo accademico: una rilevante perdita di risorse umane qualificate, dopo gli ingenti sforzi effettuati dalle famiglie sarde nel sostenere lo studente nel percorso di studi. Questo esodo è favorito da un **asfittico mercato del lavoro** che non incentiva i giovani ad investire sulla propria formazione, soprattutto universitaria.

“I giovani laureati devono essere valorizzati – commentano **Luigi Tomasi e Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna -. Condurre una esperienza di studi fuori dall'Isola non è necessariamente un fattore negativo, ma a patto che sul fronte interno si lavori per creare le condizioni propizie per favorire il rientro, valorizzando nel tessuto produttivo locale l'esperienza specialistica acquisita fuori. Al contempo, favorire lo sviluppo e l'ampliamento dell'offerta universitaria locale costituisce un fattore altrettanto strategico, sia per ridurre la fuoriuscita di giovani verso altre regioni, una risorsa sempre più limitata, sia per attrarre studenti da altre regioni. Si tratta di temi centrali che andrebbero posti in cima all'agenda politica, in gioco c'è il futuro della Sardegna e della sua economia”.

Il fenomeno dell'emigrazione studentesca – evidenzia il report – si innesta in uno scenario generale che, a causa del processo di invecchiamento della struttura demografica, vede un vistoso assottigliamento della fascia giovanile: nell'Isola la popolazione in età da università – la fascia 19-24 anni – passa infatti dalle 104.737 dell'anno 2010/2011, alle 83.021 del 2021/2022, quasi 22mila residenti in meno in 21 anni (meno 20,7 per cento). Questo significa che il calo della popolazione studentesca avrebbe potuto essere anche maggiore se a partire dal 2016/2017 la percentuale dei residenti di quella fascia impegnata negli studi non fosse progressivamente aumentata fino a superare la soglia del 50 per cento.

Per comprendere appieno il fenomeno va detto che il tessuto economico sardo non è particolarmente incline a favorire l'inserimento occupazionale dei giovani laureati. Sullo stock complessivo della popolazione residente occupata, solo il 22,1 per cento risulta in possesso di un titolo di studio accademico, un valore assai basso, inferiore alla media nazionale (24,3 per cento), ma soprattutto a quello di altri paesi europei, tra cui Francia (45,7 per cento) e Spagna (46,4 per cento). In Sardegna, la scarsa propensione delle imprese all'adozione di nuove tecnologie e a fornire **aggiornamento continuo ai dipendenti** riduce la domanda di lavoratori più qualificati, mentre la specializzazione del tessuto produttivo verso settori tradizionali a bassa intensità tecnologica limita gli incentivi per i più giovani a investire sulla propria formazione, special modo universitaria.

Ma il problema non è solo qualitativo: nell'Isola, la **diffusione di contratti atipici e stagionali** comporta una minore spinta alla formazione professionale in azienda e a un minore incentivo, per la forza lavoro, a investire sulla propria istruzione. Inoltre, una certa

polarizzazione del mercato del lavoro sfavorisce i più giovani, ovvero, la componente più dinamica e innovativa della popolazione.

Il tasso di disoccupazione. Il risultato è che nell'ultimo quadriennio il tasso di disoccupazione giovanile (25-34 anni) in Sardegna è stato pari al 20 per cento, contro il 14 per cento nazionale, il 7,9 per cento del Nord e il 12,4 per cento del Centro. Ancora più preoccupante è il dato sui cosiddetti Neet, ovvero giovani che non lavorano, non cercano e non studiano, che, nello stesso periodo, ha riguardato oltre un quarto dei ragazzi tra 15 e 29 anni, contro il 22 per cento medio nazionale, il 16,6 per cento delle regioni del Nord e il 18,5 per cento di quelle del Centro.

ANSA
SARDEGNA

Cna, in aumento gli universitari che lasciano la Sardegna

Nel 2022 il 16,7% ha studiato in altre regioni (+5% in 10 anni)
CAGLIARI, 05 dicembre 2023, 11:46

Redazione ANSA



Sempre più studenti sardi decidono di studiare fuori dall'Isola.

E spesso e volentieri, dopo la laurea decidono di non tornare nella loro regione per cercare lavoro.

Un'emorragia di cervelli, quella attestata dall'ultimo dossier del Centro studi della Cna Sardegna. Secondo il report dell'associazione artigiana, il numero dei giovani sardi che studiano negli atenei isolani è passato dai 47.464 dell'anno accademico 2010/11 ai 35.842 del 2021/22 (11.622 studenti in meno). È invece cresciuto il numero di residenti iscritti in università di altre regioni: da 6.040 a 7.184.

Per la maggior parte dei ragazzi recarsi a studiare fuori dall'isola - osserva la Cna - rappresenta quasi sempre il primo passo per un trasferimento definitivo dopo l'ottenimento del titolo accademico: una rilevante perdita di risorse umane qualificate, dopo gli ingenti sforzi effettuati dalle famiglie sarde nel sostenere lo studente nel percorso di studi. "I giovani laureati devono essere valorizzati - commentano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna -. Condurre una esperienza di studi fuori dall'Isola non è necessariamente un fattore negativo, ma a patto che sul fronte interno si lavori per creare le condizioni propizie per favorire il rientro, valorizzando nel tessuto produttivo locale l'esperienza specialistica acquisita fuori. Al contempo, favorire lo sviluppo e l'ampliamento dell'offerta universitaria locale costituisce un fattore altrettanto strategico, sia per ridurre la fuoriuscita di giovani verso altre regioni, una risorsa sempre più limitata, sia per attrarre studenti da altre regioni".

Il fenomeno dell'emigrazione studentesca - evidenzia il report - si innesta in uno scenario generale che, a causa del processo di invecchiamento della struttura demografica, vede un vistoso assottigliamento della fascia giovanile: la popolazione in età da università - la fascia 19-24 anni - passa dalle 104.737 dell'anno 2010/11 alle 83.021 del 2021/22, quasi 22mila residenti in meno in 21 anni (-20,7%).

Inoltre osservando nel dettaglio gli atenei sardi, sebbene in aumento, l'attrattività verso studenti provenienti da altre regioni italiane resta esigua: si passa dai 210 studenti residenti in altre regioni dell'anno accademico 2010/11 (appena lo 0,4% del totale), ai 731 dell'anno 2021/2022 (2% del totale degli iscritti).

Per comprendere appieno il fenomeno - osserva ancora la Cna - va detto che il tessuto economico sardo non è particolarmente incline a favorire l'inserimento occupazionale dei giovani laureati. Sullo stock complessivo della popolazione residente occupata, solo il 22,1% risulta in possesso di un titolo di studio accademico, valore basso, inferiore alla media nazionale (24,3%), ma soprattutto a quello di altri Paesi europei tra cui Francia (45,7%) e Spagna (46,4%).